



in copertina
elaborazione da:
IL SEMINATORE 2018
Elisabetta Necchio
(Intarsio di cellulose colorate
con foglia d'oro in impasto)



Seminare la Speranza

COMUNITÀ DI TESTIMONI
E SEMINATORI

Cari fratelli e sorelle,
anche quest'anno vi raggiungo con una lettera con la quale desidero introdurre e accompagnare il cammino dell'anno pastorale che stiamo per iniziare.

IL PERCORSO FATTO IN QUESTI ANNI



Come ormai ben sapete, da alcuni anni la nostra Chiesa, in sintonia con tutta la Chiesa italiana, sta compiendo quello che è stato chiamato “*Cammino sinodale*”, per altro fortemente voluto da papa Francesco.

Esso è scandito da tre momenti chiamati, rispettivamente, fase narrativa, sapienziale e profetica. Le prime due fasi sono ormai alle nostre spalle e ora ci viene prospettato per il prossimo anno l'impegno per la terza fase, quella profetica.

Senza ripetere cose già dette riguardo agli scorsi anni, mi pare opportuno ricordare la positività unanimemente riconosciuta del cammino compiuto con l'impegno generoso e qualificato di molte persone, quasi tutti laici, che si sono preparati e hanno dato il loro prezioso apporto perché nelle varie unità pastorali si realizzasse un'intensa esperienza di ascolto reciproco e di discernimento spirituale comunitario.

A quanti hanno partecipato a questa esperienza, è stata offerta non solo la possibilità di vivere un bel momento spirituale, ma soprattutto è stato loro proposto un metodo da poter attuare anche in futuro per mettere in relazione la Parola di Dio con la vita quotidiana. Da molti è stata riconosciuta la bontà di questo metodo da utilizzare sempre più nelle diverse e concrete occasioni di confronto degli organismi di partecipazione. Questo metodo, infatti, ha permesso a molte comunità di fare esperienza di discernimento comunitario in piccoli gruppi così che tutti si sono sentiti ascoltati e insieme hanno ascoltato lo spirito. L'obiettivo è proprio quello di favorire la pratica del discernimento spirituale. Proprio nel discernimento spirituale trova espressione la maturità spirituale di una persona e di una comunità cristiana e, insieme, attraverso di esso si opera il superamento di quella separazione tra la fede e la vita che così spesso lamentiamo. Sicuramente il metodo della conversazione nello spirito verrà fatto conoscere e valorizzato nel maggior numero possibile di comunità.

IL CAMMINO PER IL PROSSIMO ANNO

Cosa ci aspetta nel prossimo anno?

Il lavoro più consistente della fase profetica non lo faremo nelle singole diocesi, ma sarà svolto principalmente nelle due Assemblee Nazionali previste per il prossimo mese di novembre e per il mese di marzo 2025. Ovviamente a tali incontri parteciperanno anche rappresentanti della nostra diocesi.

Come accompagnare questo lavoro in cui, in una certa misura, siamo coinvolti anche noi, se non altro per il fatto che il materiale emerso dal lavoro dello scorso anno è stato fatto confluire a Roma per offrire elementi utili per il lavoro delle Assemblee Nazionali?

Riflettendo personalmente e confrontandomi con il Coordinamento degli Uffici Pastoralis, è emerso come la cosa più opportuna sia quella di

lasciarci guidare nell'anno pastorale dal tema del prossimo Giubileo del 2025 che avrà come titolo: *“Pellegrini di speranza”*. Potremo essere aiutati anche dalla bella e ricca riflessione che recentemente Papa Francesco ci ha offerto nella Bolla di indizione del Giubileo, *“Spes non confundit”* (= La speranza non delude).

Il tema della speranza ci è sembrato tutt'altro che estraneo non solo al cammino sinodale che la Chiesa italiana sta compiendo, ma anche all'impegno che ci è prospettato dalla fase profetica, quello cioè di individuare obiettivi e mezzi possibili per rinnovare la vita delle nostre comunità parrocchiali, diocesane, nazionali.

A ben pensarci, nessun cammino sinodale potrebbe essere possibile e nessuna prospettiva profetica potrebbe prendere forma se ci mancasse la speranza. Per camminare insieme e per prospettare vie nuove è necessario anzitutto avere la speranza di una meta e dell'esistenza di una strada percorribile. È necessaria poi la speranza di poter trovare “punti di ristoro” che sostengano il cammino e alimentino le forze qualora venissero a mancare; è necessaria inoltre la speranza di non trovarci soli nel percorso, ma di poter realmente camminare insieme. E infine è necessaria la speranza che ci sia una possibilità di cammino e di prospettive nuove non solo per “i più forti”, ma anche per i più deboli e fragili.

La possibilità di camminare insieme e di poter dire una parola profetica per la nostra Chiesa e per la sua missione richiedono, fuori di ogni dubbio, molta speranza.

Abbiamo bisogno - ricorda il Papa - di *“ricomporre un clima di speranza e di fiducia come segno e possibilità di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l'esigenza e l'urgenza”* (Lettera del Santo Padre a mons. Fisichella per il Giubileo 2025, 11 febbraio 2022).



L'ICONA BIBLICA

Come abbiamo fatto anche gli altri anni, ci lasciamo guidare da un brano della parola della Sacra Scrittura. Si tratta - quest'anno - della parabola del seminatore, ben conosciuta da tutti noi.

La leggiamo nella versione di Marco.

“Cominciò di nuovo a insegnare lungo il mare. Si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli, salito su una barca, si mise a sedere stando in mare, mentre tutta la folla era a terra lungo la riva. Insegnava loro molte cose con parabole e diceva loro nel suo insegnamento «Ascoltate. Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; e subito germogliò perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde tra i rovi, e i rovi crebbero, la soffocarono e non diede frutto. Altre parti caddero sul terreno buono e diedero frutto: spuntarono, crebbero e resero il trenta, il sessanta, il cento per uno». E diceva: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!» (Mc 4,1-9).

Solitamente la spiegazione di questa parabola tende a portare l'attenzione sui diversi tipi di terreno sui quali cade il seme. L'applicazione che ci viene quasi spontanea è quella di chiedersi, da parte di ognuno, quale terreno egli sia: strada, terreno sassoso, terreno pieno di spine, terreno buono...

È una applicazione assolutamente legittima, tanto più che è proprio questa l'interpretazione che viene suggerita dall'evangelista nei versetti successivi, quando racconta come Gesù spiega la parabola ai discepoli.

In questo breve commento non mi soffermo tuttavia sul simbolo dei terreni, ma soltanto sulla figura del seminatore.

“Il seminatore semina la Parola”, dice Gesù iniziando la spiegazione di questa parabola, quando i discepoli glielo chiedono. Il seminatore evidentemente è lui. E si tratta di un'immagine con cui Gesù definisce sé stesso e, insieme, rivela il volto del Padre. Quel seminatore, infatti, è immagine

concreta di un Dio di speranza, di misericordia, prodigo e ostinato nella distribuzione dei suoi doni, a cominciare dalla sua Parola.

a) La situazione descritta dalla parabola

Come mai la parabola parla di un seminatore che getta il seme su terreni così diversi e quasi tutti improduttivi?

Appare abbastanza evidente che l'insistenza sulla “sfortuna” di quel seminatore segnala che la situazione in cui la parabola del seminatore va collocata non è quella caratterizzata da una pronta e facile accoglienza della parola annunciata, ma, al contrario, da una indifferenza o da una chiusura più o meno totale nei confronti di essa. La fatica del seminare sembra inutile e l'insuccesso della Parola sembra quasi totale. Se ci pensiamo è la situazione che Gesù stesso ha incontrato e che, per tanti aspetti, noi stessi sperimentiamo nel tempo attuale. La situazione che la parabola descrive ci permette dunque, senza difficoltà, di scorgere l'esperienza di Gesù e anche la nostra.

La prima cosa che appare è che al desiderio del seminatore di seminare la Parola (sia al tempo di Gesù sia nel nostro tempo) non corrispondono necessariamente terreni pronti ad accoglierla; anzi molto spesso questa Parola non riesce ad attecchire o a sviluppare radici profonde e quindi non porta frutto.

b) Il messaggio della parabola

Quel seminatore, tuttavia, continua a gettare il seme, nonostante egli stesso si accorga che alcuni terreni sono, con ogni probabilità, improduttivi.

Qual è allora il messaggio che la parabola vuole trasmetterci descrivendo questo modo di seminare che appare frutto di inesperienza, di distrazione, di noncuranza o addirittura di irresponsabilità?

Evidentemente non si tratta di questo: quel seminatore non è affatto un incosciente; semplicemente è uno che spera. In che cosa spera?

Spera anzitutto nella potenza vitale della parola che semina. Gesù stes-

so parla di un seme che, una volta seminato, cresce da sé anche quando l'agricoltore dorme (*"Come un uomo che getta il seme sul terreno: dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce"* Mc 4,26-27). Papa Francesco ci ricorda: *"La Parola ha in sé una potenzialità che non possiamo prevedere. ... La Chiesa deve accettare questa libertà inafferrabile della Parola, che è efficace a suo modo e in forme molto diverse, tali da sfuggire spesso le nostre previsioni e rompere i nostri schemi"*. (EG 22).

In secondo luogo il seminatore spera sulla capacità del cuore delle persone di diventare, nonostante tutto, disponibile ad accogliere il seme della parola annunciata.

Più ancora che fermarsi alle ragioni dei molti fallimenti riscontrati, la parabola punta quindi a sostenere l'atteggiamento di fiducia che l'annunciatore della parola deve assumere quando li incontra.

Di fronte alla reazione istintiva che spesso sorge nel nostro cuore: *"Ma allora qui stiamo perdendo tempo! Allora è inutile che continuiamo a seminare!"*, la parabola ci comunica dunque questo messaggio: *"Non lasciarti vincere dallo scoraggiamento. È certamente vero che ci sono gli insuccessi, anche ripetuti, ma è certo, sempre certo, che una parte del seme porta frutto. Tu continua a seminare! Tu continua ad aver fiducia nella potenza della Parola e a mantenere viva la speranza!"*.



IL FONDAMENTO E LE RAGIONI DELLA SPERANZA

Questo invito alla speranza che motiva e sostiene l'impegno di ogni seminatore evangelico non è un puro e semplice volontarismo. Esso ha il suo fondamento e la sua ragione profonda nel mistero di Gesù Cristo che, con la sua risurrezione, ha trionfato sul peccato e sulla morte ed è colmo di potenza. In un passaggio molto bello della *Evangelii gaudium*, Papa Francesco sottolinea che è proprio su questa certezza che si fonda la fede e la missione dei discepoli di Gesù:

"Il Vangelo ci racconta che quando i primi discepoli partirono per predicare, «il Signore agiva insieme con loro e confermava la parola con i segni che l'accompagnavano» (Mc 16,20). Questo accade anche oggi. Siamo invitati a scoprirlo, a viverlo. Cristo risorto e glorioso è la sorgente profonda della nostra speranza e non ci mancherà il suo aiuto per compiere la missione che egli ci affida.

(...) La fede significa anche credere in lui, credere che veramente ci ama, che è vivo, che è capace di intervenire misteriosamente, che non ci abbandona, che trae il bene dal male con la sua potenza e con la sua infinita creatività. Crediamo al Vangelo che dice che il Regno di Dio è già presente nel mondo e si sta sviluppando qui e là, in diversi modi: come il piccolo seme che può arrivare a trasformarsi in una grande pianta, come una manciata di lievito che fermenta una grande massa, e come il buon seme che cresce in mezzo alla zizania e ci può sempre sorprendere in modo gradito, la risurrezione di Cristo produce in ogni luogo germi di questo mondo nuovo; e anche se vengono tagliati, ritornano a spuntare, perché la risurrezione del Signore ha già penetrato la trama nascosta di questa storia, perché Gesù non è risuscitato invano. Non rimaniamo al margine di questo cammino della speranza viva!" (EG 277-278).

PROSPETTIVE E COMPITI DELLA SPERANZA

Proprio la fede nella risurrezione del Signore Gesù apre la nostra speranza ad una prospettiva che supera i confini del tempo e ci consente di vivere protesi verso l'eternità, come ci ricorda la liturgia eucaristica: *“Vivremo, liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Signore Gesù Cristo”* (dai riti di Comunione).

La speranza cristiana è *“beata”* (cioè fortunata... felice) perché è caratterizzata da una prospettiva meravigliosa: quella di condividere la vittoria sulla morte grazie all'incontro definitivo con Gesù risorto e di partecipare – uniti a lui – alla stessa vita di Dio.

Nella bolla di indizione del Giubileo, Papa Francesco ci ricorda:

“In virtù della speranza nella quale siamo stati salvati, guardando al tempo che scorre, noi abbiamo la certezza che la storia dell'umanità e quella di ciascuno di noi non corrono verso un punto cieco o un baratro oscuro, ma sono orientate all'incontro con il Signore della gloria. Viviamo dunque nell'attesa del suo ritorno e nella speranza di vivere per sempre in Lui: è con questo spirito che facciamo nostra la commossa invocazione dei primi cristiani, con la quale termina la Sacra Scrittura: «Vieni, Signore Gesù!» (Ap 22,20)” (Francesco, *Spes non confundit*, 22)

Quali sono quindi gli appelli e la missione che vengono a ciascuno di noi da questo grande e inestimabile dono di una speranza che illumina la nostra vita, strappandola al non senso e alla disperazione?

Possiamo indicarne fondamentalmente due:

a) Anzitutto – richiamando le parole di Pietro nella sua prima lettera – **rendere ragione – con rispetto e dolcezza - della speranza che è in noi:**

“Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a ri-

spondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza...” (1 Pt 3,15-16)

E' un compito particolarmente importante e necessario, specialmente nel mondo attuale che questa speranza l'ha in grandissima parte smarrita.

b) In secondo luogo diventare anche noi **testimoni e seminatori di speranza** attraverso segni concreti che la rendano visibile e credibile.

Non è difficile rendersi conto che si tratta di due “appelli” strettamente connessi:

- nessuno ti *domanderebbe ragione della speranza che è in te* se non scorgesse dei “segni” concreti di speranza nel tuo vivere e nel tuo agire;
- ma, contemporaneamente, a ben poco servirebbero quei “segni” se tu non fossi minimamente in grado di *darne ragione* riferendoli alla tua relazione con il Signore Gesù morto e risorto: al massimo verrebbero interpretati come caratteristiche della tua personalità e del tuo carattere: *“Sei proprio un ottimista!”*. E la cosa finisce lì.

Oltre che strettamente connessi e circolari tra loro, questi due “appelli” o “compiti” mostrano anche che tra loro vi è una priorità: mentre il “dar ragione” è una **risposta** (*“pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi”*), porre dei segni in modo da mostrare che in noi c'è una speranza, è una **proposta** e quindi ha la precedenza tra le due.



DAL SOGNO AI SEGNI

In qualche modo, la precedenza che hanno i segni rispetto al rendere ragione si ritrova anche in questo breve passaggio della *Spes non confundit*, al numero 7: *“Oltre ad attingere la speranza nella grazia di Dio, siamo chiamati a riscoprirla anche nei segni dei tempi che il Signore ci offre. ...È necessario, quindi, porre attenzione al tanto bene che è presente nel mondo per non cadere nella tentazione di ritenerci sopraffatti dal male e dalla violenza. Ma i segni dei tempi, che racchiudono l’anelito del cuore umano, bisognoso della presenza salvifica di Dio, chiedono di essere trasformati in segni di speranza”*.

Il cammino compiuto lo scorso anno ha stimolato e educato a mettere in atto una serie di passaggi, fatti di ascolto e confronto, per cercare di comprendere il sogno di Dio sulle comunità, e nello specifico, sulle diverse UP che si sono messe in gioco nel percorso di discernimento: per prime queste UP sono chiamate a continuare il cammino fatto con la sperimentazione di un segno che sia una concretizzazione del sogno missionario intuito insieme nello Spirito. È indispensabile questo passaggio ulteriore, dal sogno ai segni, perché la speranza vive di questi segni: concreti, visibili, verificabili e sostenibili. I segni rendono la speranza profezia: si scrive sogno, ma si legge profezia attraverso i segni. L’anno del cammino sinodale dedicato alla dimensione profetica resterebbe per lo più incomprensibile e incompleto se non arrivasse alla proposta di segni.

Il segno possiede alcune caratteristiche indispensabili perché sia tale: il segno deve essere specifico (non facilmente confondibile con altri e dai contorni abbastanza definiti); deve essere sostenibile (dentro i limiti delle risorse e delle energie di una comunità); il segno deve essere scomodo (ci fa uscire dal comfort per non fare sempre le solite cose); il segno deve sorprendere (deve meravigliare sia chi lo pone sia chi lo vede).

I segni non sono soluzioni, ma servono alla conversione: ci danno lo spunto per cambiare sguardo sulla vita e ci portano a cambiare il nostro modo di vedere e di agire.

E infine i segni devono essere concreti e attuati, giacché i segni vanno sperimentati. Il segno che funziona è quello che suscita domande, più che generare risposte pronte o, ancora peggio, giudizi. Il segno non ci rende più efficaci, ma esprime il desiderio di fare cose nuove. Il segno non è un investimento di maggiori risorse, ma ci aiuta a concentrarci su ciò che ci sta più a cuore. Il segno non ci aiuta a fare meglio, ma ci consente, anzi, di commettere errori perché solo per approssimazioni successive si può giungere a perfezionare un nuovo paradigma.

Ecco perché proprio sui **“segni”**, quelli da riconoscere e quelli da attivare, si pone l’accento in questa lettera per il prossimo anno pastorale, chiedendoci: dove riconosciamo già presenti germogli di speranza cristiana? In quali solchi del vivere ecclesiale, sociale e culturale, siamo chiamati a gettare semi di speranza?

I “SOLCHI” GENERATIVI DI SPERANZA

Nelle pieghe del tempo e dello spazio dell’oggi che viviamo e abitiamo è possibile scorgere molti germogli di speranza e nello stesso momento la necessità di ulteriore semina. Con una panoramica generale cerchiamo prima di tutto di individuare alcuni solchi che chiedono lo sguardo di speranza del seminatore della parabola evangelica.

1. **Ci sono i “solchi” tracciati nell’ambito della vita sociale, che spesso nascono come risposta alle crisi planetarie** che hanno fatto sentire il loro peso ovunque con intensità e modalità diverse.

- La crisi economico-finanziaria che ha allargato la forbice tra ricchi e poveri
- La crisi migratoria che si è intensificata a causa di guerra, cambiamenti climatici e miserie sempre più diffuse
- La crisi ambientale della cui ampiezza si sta prendendo sempre più consapevolezza
- La crisi geopolitica che si è definita a causa degli ultimi rovinosi conflitti

- La crisi demografica che corrisponde a una generale crisi dei valori e a scarse politiche familiari lungimiranti
- La crisi sanitaria, specialmente dopo gli anni del Covid, che ha fatto emergere nuove fragilità e debolezze
- La crisi della famiglia, sempre più indebolita e messa alla prova da insidie di ogni tipo

In tutto questo, quasi come comune denominatore, non possiamo non riconoscere il tratto comune di una crisi delle istituzioni e del “senso di comunità”, in un mondo sempre più frammentato e virtuale, che spesso rischia di accentuare il senso di isolamento e di solitudine che le persone possono sperimentare.

Di fronte a queste crisi non possiamo pensare di vivere come degli estranei: ci siamo dentro come comunità cristiane alle quali viene chiesto prima di tutto di generare speranza con un atteggiamento che superi l'indifferenza per mezzo della compassione, della condivisione e del pensiero critico. Come ci ricorda il Concilio Vaticano II, *“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, specialmente dei poveri e di coloro che soffrono, sono le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore”* (*Gaudium et Spes*, 1).

In questo ci aiutano i segni di speranza che possiamo già intravedere sul nostro territorio diocesano:

- Le numerose attività, iniziative e opere che la Caritas e altre realtà ecclesiali realizzano per dare accoglienza alle persone e per venire incontro alle tante forme di povertà presenti nei nostri paesi e città; tra queste, l'ultima in via di realizzazione è un “ambulatorio di prossimità” che sorgerà nel Coneglianese a servizio di coloro che non possono accedere in altro modo alle cure prestate dal servizio pubblico.
- Il “Tavolo sul welfare di comunità” nato negli ultimi anni nel Vittorinese, mettendo insieme la Caritas diocesana e diversi Enti del Terzo Settore del territorio per promuovere sinergie e iniziative

comunitarie sul tema dell'emergenza abitativa per chi non trova casa.

- La presenza bella e vera della Casa *Mater Dei*, spazio e tempo dedicati all'accoglienza di giovani mamme da accompagnare nel momento della nascita del bambino che portano in grembo: le porte della Casa *Mater Dei* sono vere e proprie porte di speranza!
- Il “Tavolo diocesano sulla sostenibilità”, promosso da ormai sei anni dalla Pastorale sociale, che mette insieme viticoltori e associazioni ambientaliste in una comune progettualità per una pratica agricola più sostenibile.
- Sempre sul tema ambientale vanno sottolineate anche le proposte di formazione del Mese del creato, la progettualità di “Ecomissione” (la raccolta tappi che sostiene i valori dell'economia circolare e dell'incontro fra culture diverse), le “Comunità Laudato Si” che stanno nascendo nel territorio per approfondire i temi dell'omonima enciclica di Papa Francesco.
- La Settimana Sociale diocesana e la Scuola Sociale, quali luoghi di formazione e di elaborazione di un pensiero capace di dare attualità alla dottrina sociale della Chiesa.

Le “crisi” possono essere generative di vita nuova, sono passaggi che possono far crescere e maturare cose nuove: come possiamo continuare a porre segni di speranza dentro queste crisi e in questi solchi?

2. **Ci sono una serie di “solchi” emersi dal discernimento compiuto dal Comitato Nazionale del Cammino Sinodale Italiano**, attraverso la lettura e l'analisi dei tanti contributi arrivati dalle diocesi italiane:

a. **La cultura.** Un nodo affiorato con insistenza a livello nazionale come essenziale per la missione ecclesiale: *“Se non fa cultura, la fede rimane campata in aria perché la cultura è la vita delle persone e delle comunità considerata nei suoi valori e nei suoi significati...La commistione tra vita e pensiero rispecchia lo stile di Gesù, che prendeva occasione da un incontro casuale o da fatti di vita quotidiana per aiutare i discepoli a riflettere e estrarre il nettare dell'esperienza vissuta: e il nettare è la presenza nascosta del regno di Dio...La cultura inaugurata da Gesù non è*

quella dei sapienti e dei dotti ma è quella dei piccoli” (Relazione di Mons. Castellucci all’Assemblea CEI – Maggio 2024).

- I segni di speranza in questo ambito sono i più ordinari e a volte invisibili, sono gli incroci tra ciò che accade a livello sociale con il percorso delle nostre comunità parrocchiali.
- Vengono in mente a questo proposito le esperienze di incontro vissute durante la fase narrativa del cammino sinodale: i cantieri di Betania. In diversi casi sono stati proprio occasione per generare relazioni e incontri tra parrocchie e realtà sociali del territorio (sportive, musicali, assistenziali, istituzionali, etc).

L’esperienza dei Cantieri di Betania non è conclusa, è ancora aperta: possono le nostre comunità porre segni di speranza attraverso il format dei Cantieri di Betania?

b. **Il linguaggio e la comunicazione.** Una dimensione che in questi anni si è rivelata importante non tanto nei suoi aspetti strumentali, quanto nella capacità di generare dialogo con il mondo, fatto di ascolto e narrazione. Si tratta dunque di un lavoro per acquisire uno stile che rende capaci di ascoltare la vita delle persone: è assumere il vissuto umano come punto di partenza per rendere ragione della speranza cristiana. Questo stesso stile ci chiede una conversione delle nostre prassi e che può condizionare anche l’esperienza liturgica.

Abbiamo già visto, negli ultimi anni, segni di speranza in questo ambito:

- nella cura posta su semplici gesti di accoglienza e empatia alle porte delle nostre chiese durante il periodo segnato dal Covid e negli anni successivi, gesti che per molti andrebbero conservati e implementati.
- Nelle numerose persone che si dedicano con la musica e il canto ad accrescere la potenzialità comunicativa delle celebrazioni eucaristiche.
- In tutto il lavoro di comunicazione svolto da varie realtà e istituzioni come L’Azione, LaTendaTv, Radio Palazzo Carli, il Festival Biblico, i molti bollettini parrocchiali, etc..

Come possiamo continuare a riconoscere e porre segni di speranza che accrescano e consolidino uno stile di ascolto e dialogo con il mondo contemporaneo?

c. **La formazione cristiana.** Su questo punto si continua a percepire come necessario il passaggio a uno stile di annuncio evangelico innestato dentro le diverse dimensioni dell’esperienza cristiana, come la fraternità, l’ascolto, il servizio, la creatività, le testimonianze, la preghiera... Un annuncio dalle caratteristiche più integrate con le altre espressioni della pastorale ordinaria. Questa cura viene richiesta in particolare per il cammino di iniziazione cristiana dei più piccoli e per la catechesi degli adulti, con un occhio alle Scritture come via privilegiata ed efficace.

In questo cammino di cura per l’annuncio vale la pena riconoscere come segni di speranza:

- Le diverse proposte dell’Ufficio Catechistico diocesano per l’accompagnamento dei catechisti.
- Le molte proposte di Lectio e di ascolto della Parola presenti nelle comunità.
- La valorizzazione del patrimonio artistico delle nostre chiese come via di bellezza per la proposta formativa.
- La proposta della Scuola di formazione teologica diocesana.

In quali spazi è possibile riconoscere e seminare ancora segni di speranza perché l’annuncio del Vangelo sia sempre più vivo e efficace?

d. **La corresponsabilità.** Dal cammino sinodale nazionale risulta centrale la ricerca di un sempre nuovo equilibrio tra un’esperienza piramidale e una parlamentare di chiesa, e questo è il vissuto di molte comunità. In questo equilibrio si gioca la corresponsabilità di tutti i membri del popolo di Dio, ritornando a una sana lettura del Magistero a partire dal Concilio Vaticano II fino agli ultimi documenti del Sinodo universale e del Cammino sinodale italiano, affinché tutti, preti e laici insieme, vengano riconosciuti come realmente corresponsabili dell’essere e dell’agire della Chiesa.

La parola chiave è partecipazione: partecipare tutti alla vita ecclesiale,

chi ha ricevuto ministeri istituiti, chi li vive di fatto e chi ne sta sperimentando di nuovi. La *“corresponsabilità non è livellamento, ma obbedienza all’unico Signore, nella diversità dei doni di ciascuno”* (Relazione di Mons. Castellucci-assemblea CEI maggio 2024).

Ci sono molti segni di speranza visibili nella corresponsabilità nella nostra Diocesi, e tra questi:

- I numerosi ministri straordinari della comunione.
- La nascita di “ministri della Consolazione” nella parrocchia di Sacile.
- I ministri dell’accoglienza nella parrocchia di Santa Lucia di Piave.
- La formazione di chi anima la liturgia delle celebrazioni eucaristiche, comprese le diverse corali che le accompagnano.
- Molte persone competenti che gestiscono gli affari economici delle comunità.

È possibile riconoscere e porre ulteriori segni di speranza nella definizione e concretizzazione di ministeri a servizio delle nostre comunità e della missione della chiesa?

e. **Il cambiamento delle strutture.** Unanime emerge la sproporzione tra le energie e risorse necessarie alla gestione delle strutture e quelle impiegate per l’annuncio del Vangelo. Sono state messe al centro del dibattito parole come procura, delega, organismi di gestione, vendite oculute, dimissioni.

In realtà il tema delle strutture riguarda anche quelle istituzionali e pastorali come la configurazione di un territorio dal punto di vista pastorale, la forma delle unità pastorali, il calo numerico dei presbiteri, la mobilità delle persone: vien da pensare che *“forse lo Spirito ci sta suggerendo una cura dimagrante necessaria per la salute di tutti”* (Relazione di Mons. Castellucci-assemblea CEI maggio 2024).

Al riguardo ci sono segni di speranza nella nostra chiesa locale come:

- Il dialogo sempre più stretto e concreto tra servizi amministrativi diocesani e le singole realtà delle parrocchie e UP.
- Il cammino compiuto lo scorso anno dal Consiglio Pastorale Dio-

cesano sul tema del cambiamento delle strutture materiali, pastorali e istituzionali.

- Il recente rinnovo degli organismi di partecipazioni secondo linee e orientamenti caratterizzati dalla flessibilità.
- La recente esperienza di progettazione partecipata sulle strutture avviata nella UP di Susegana, accompagnata dallo studio di architettura 593.

In che modo possiamo continuare a riconoscere e porre segni di speranza che diano forza e coraggio nel cambiamento delle strutture per una conversione missionaria delle nostre parrocchie e UP?

3. Se il cammino nazionale ci ha consegnato alcuni percorsi di semina, **l’itinerario di discernimento diocesano** compiuto lo scorso anno attraverso le 20 UP che si sono lasciate coinvolgere **ci indica altri “solchi”**. Dalle risonanze e dalle sintesi ricevute sono emersi alcuni punti più evidenti di altri, già annunciati nell’incontro diocesano di restituzione del 24 maggio 2024.

a) **La formazione di fede degli adulti.** Questo punto è molto ricorrente e si sottolinea come questa formazione dovrebbe tenere conto del contesto religioso, sociale e culturale contemporaneo, cercando modalità e dinamiche che riescano a raggiungere l’oggi di ciascuno, approfittando delle diverse occasioni della vita ordinaria come veri e propri ganci per attivare momenti di formazione e maturazione: ci si chiede come agganciarsi nel modo più semplice e efficace a queste occasioni, recuperando caratteristiche come la fraternità e la gratuità. Inoltre, gli adulti vanno incontrati rispettando e valorizzando i tempi e i luoghi in cui vivono normalmente, mettendosi in ascolto del loro vissuto là dove essi agiscono e abitano, non solo nei luoghi e spazi parrocchiali: è essenziale il legame con la vita quotidiana, secondo uno stile semplice e concreto. Questo richiede una attenzione alla dimensione esperienziale della formazione e alla caratteristica del piccolo gruppo.

In questo senso ci sono segni di speranza come:

- La proposta dei diversi movimenti, aggregazioni e associazioni laicali che cerca di realizzare un'esperienza formativa con le caratteristiche sopra evidenziate.
- La testimonianza di vita evangelica che molti adulti trasmettono nel loro ambiente di lavoro e professionale: scuole, aziende sanitarie, amministrazioni comunali, imprese, enti sociali, etc.
- È stata sottolineata l'importanza anche dei tanti momenti di convivialità e condivisione che ci sono nelle parrocchie in occasioni della celebrazione dei sacramenti, delle festività patronali, sagre e simili.

Le nostre comunità possono riconoscere e concretizzare segni di speranza che alimentino ancora di più questa bella e vera testimonianza che forma la vita e la fede degli adulti?

b) **Un cambio di stile.** Dalle UP arriva una richiesta sempre più urgente di una evangelizzazione adeguata ai tempi e alla ricezione di chi ascolta oggi. In particolare, la catechesi, di adulti e ragazzi ha bisogno di intrecciarsi con la contemporaneità. È per questo che, oltre alla dimensione esperienziale, c'è il desiderio di coltivare uno stile semplice, essenziale e soprattutto empatico.

Come segni di speranza, su questo punto, è opportuno evidenziare:

- I tentativi di rinnovamento della catechesi dei ragazzi in atto in diverse parrocchie: da queste sperimentazioni si possono già raccogliere in alcuni casi frutti maturi di trasmissione della fede.
- Tutti percorsi dei Movimenti, Associazioni e aggregazioni laicali che accorciano le distanze tra le persone di una stessa comunità e permettono un cammino segnato da fraternità e comunione.

Sono possibili scelte da attuare nelle nostre parrocchie perché l'umanità che incrociamo ogni giorno possa percepire nella cura delle relazioni e nell'accoglienza i segni di quella speranza che anima questi cambi di stile?

c) **Un desiderio di spiritualità.** È molto importante aiutare le persone a coltivare questo desiderio e a trovare spazi di spiritualità, per condividere la ricerca di Dio che abita il cuore di ogni uomo: emerge la necessità di aiutare il singolo cristiano a trovare il tempo per la preghiera dentro la complessità del quotidiano. In particolare, serve tempo per l'ascolto della Parola, di ciò che abbiamo di più prezioso, il Vangelo che è Cristo.

Molti sono i segni di speranza originati da questa ricerca di spiritualità, tra cui:

- L'esperienza della Adorazione Eucaristica presso la Cappella della Casa Toniolo a Conegliano.
- La religiosità popolare che ancora innerva una buona parte delle nostre comunità e che si manifesta in molte occasioni e percorsi devozionali, capaci di radunare le comunità in occasione di tradizionali momenti di preghiera legati a figure di Santi o alla Vergine Maria.
- La frequentazione continua e consistente del santuario mariano di Motta di Livenza.
- Gli esercizi del quotidiano proposti dall'AC diocesana.
- La scelta di molti laici di pregare con la liturgia delle ore e di meditare quotidianamente il Vangelo.
- L'esperienza del Monastero Invisibile.
- La proposta diocesana quotidiana "Sulle orme del maestro".
- La grande partecipazione che si rileva a eventi artistici, musicali e non, in grado di trasmettere contenuti e valori comuni a credenti e non credenti.

C'è una chiamata a valorizzare i segni che già ci sono e a porne altri per coltivare cammini spirituali a servizio della maturazione di personalità libere e forti, capaci di non lasciarsi trascinare in correnti spirituali che rendono schiave le persone di vecchie e nuove ideologie e superstizioni. In questo senso si parla di vera e propria crisi ecclesiale: davanti alla presa d'atto del cambiamento d'epoca resistono posizioni estreme, tradizionali-

ste e progressiste, che non aiutano di certo il cammino sinodale, portando a chiusure nostalgiche e accusatorie o a fughe in avanti irrealistiche e divisive.

TERRENO BUONO DA COLTIVARE



I tre solchi che seguono sono quelli che ritornano più spesso nelle sintesi ricevute dai gruppi sinodali delle UP. Per questo, viene proposto a tutte le parrocchie e le UP della Diocesi di prendere seriamente in considerazione la possibilità di porre segni di speranza proprio a cominciare dagli ambiti seguenti. Coinvolgendo le Equipe delle UP e i membri dei CPP è opportuno provare a fare discernimento su un possibile segno che illumini di speranza uno degli aspetti che da tante comunità è stato riconosciuto come essenziale e posto all'attenzione di tutti.

a) **Le giovani famiglie.** Tra i tanti adulti che ci sono nelle comunità è emersa molto forte l'attenzione alle famiglie, soprattutto le famiglie giovani: tante domande e tanto interesse è rintracciabile su coloro che si trovano in questa fascia di età e in questa situazione di vita. Nelle sintesi del percorso di discernimento ci si chiede come coinvolgere, attrarre, affascinare al vangelo le giovani famiglie, dentro quei passaggi temporali che intersecano la loro vita come la preparazione al Battesimo, la scuola dell'infanzia, il catechismo dei figli, o successivamente, l'appartenenza a gruppi famiglia.

Sono tanti i segni che riempiono il cuore di speranza se pensiamo alle proposte che vengono rivolte a questi destinatari:

- Le iniziative che partono dalle Scuole dell'Infanzia.
- I cammini parrocchiali o zionali per la preparazione al matrimonio cristiano.
- I diversi gruppi famiglia presenti nelle comunità.

- Il percorso formativo “Mistero Grande” a cui aderiscono alcune parrocchie.
- L'esperienza di “Incontro Matrimoniale” che anima alcuni gruppi
- Il cammino “Oggi sposi, Sposi oggi” proposto dall'Azione Cattolica alle giovani coppie di sposi.

È possibile che le nostre UP facciano uno sforzo in più per sostenere i segni già presenti o attivare altre iniziative che illuminino di speranza la vita delle giovani famiglie?

b) **La dimensione della vicinanza.** Risulta chiara la priorità di farsi vicini a tutti come comunità cristiana con lo stile di chi sa “andare verso”, entrando nelle case nei modi più creativi e concreti, quasi porta a porta. Questo impegna la comunità cristiana a scomodarsi per raggiungere le persone con una testimonianza efficace proprio perché vissuta nei luoghi dove abitano e vivono. La vicinanza non è finalizzata a riempire i posti vuoti della comunità, ma ha come principale obiettivo la condivisione della gioia e della vita che vengono dalla fede. Si rende necessaria per questo tipo di vicinanza la continua costruzione e il consolidamento nel tempo di quella “rete” che si prenda cura dei più deboli, dei disorientati nel senso della vita, dei fragili che oggi si presentano in forma anche nuove.

- Non sono sempre evidenti, ma sono molti i segni di speranza posti dai tutti coloro che fanno parte di associazioni di volontariato, ecclesiali o civili, che raggiungono quotidianamente o meno molte situazioni di fragilità e solitudine.
- Grande segno di speranza è il percorso “Vivere la Prossimità” che ha visto coinvolte in un itinerario di formazione molte persone già partecipi di attività con la Caritas, la pastorale missionaria, la pastorale sanitaria e nel gruppo dei ministri della comunione.

Come possono le nostre comunità rinforzare, riattivare esperienze di vicinanza o generarne di nuove? È possibile nelle nostre UP fare discernimento su questa necessità di porre un segno concreto di vicinanza a chi si trova nel bisogno?

c) **La cura della comunità.** C'è bisogno di cura e di attenzioni varie perché non venga meno la dimensione comunitaria del nostro essere cristiani. Per far crescere vere comunità serve una cura spicciola e concreta dell'insieme, del camminare insieme, attraverso i piccoli e grandi gesti quotidiani.

In questo modo si può rinforzare la dimensione dell'appartenenza alla comunità da parte dei singoli: una comunità dove tutti possano trovare famiglia. La cura della comunità non può prescindere dalla cura di quel momento speciale e unico che è la preghiera liturgica-sacramentale, in particolare la celebrazione eucaristica: la preparazione e lo stile con cui vivere i momenti liturgici possono fare la differenza in merito a familiarità.

- I segni di speranza che possiamo intravedere nella vita delle parrocchie in questo senso hanno i contorni più sfumati e sono difficili da definire in modo preciso.
- La maggior parte di questo lavoro sulla comunità passa infatti attraverso le relazioni: si vede eccome se in una parrocchia le relazioni sono al primo posto; i veri segni di speranza sono proprio quelle amicizie evangeliche che nascono e crescono in un tessuto fatto di incontri, attenzioni, ascolto, tempo speso con gli altri; tutto questo e molto altro serve a tenere insieme i vari pezzetti di quel mosaico che è la vita delle parrocchie.

L'invito alle comunità è allora quello di porre segni di speranza in quella cura delle relazioni che è essenziale per costruire comunità e gustare la bellezza del camminare insieme come popolo di Dio seguendo le orme del buon Pastore.

Forse è proprio la cura delle relazioni il solco più fecondo dove continuare a seminare senza stancarsi con la tenacia di quella che è la *“speranza contro ogni speranza”* (Rom 4,18).

UN SOLCO SPECIALE PER DARE VOCE ALLA SPERANZA DEI GIOVANI

Nel cammino del prossimo anno pastorale, a livello diocesano, è emerso il desiderio di porre almeno un segno di speranza nei confronti di quello che viene identificato come mondo dei giovani.

Poca attenzione è stata riservata ai giovani nel lavoro fatto dalle UP e questo ha provocato il Coordinamento degli Uffici di Pastorale a impegnarsi a realizzare un segno non tanto “per” i giovani, ma un segno da cercare e pensare “con” i giovani.

L'obiettivo che ci si pone è dunque quello di immaginare e elaborare insieme ai giovani alcune piste e percorsi che aiutino a tessere nuovi pezzi di storia delle nostre comunità, in cui giovani e adulti camminino insieme per realizzare quel sogno di vita che si chiama vocazione. I giovani si aprono alla speranza quando, in ascolto di un Dio che chiama alla vita, percepiscono la strada perché questa parola trovi una risposta piena e bella, un sì che diventa segno per tutti. Le vocazioni sono “segno”: i giovani che dicono sì nel matrimonio, nel ministero presbiterale, nella vita consacrata e in altre forme sono un segno bello e concreto dell'amore di Dio per tutti.

I segni di speranza che coinvolgono i giovani non mancano ed è opportuno segnalarne alcuni:

- I percorsi associativi che accompagnano i giovani durante l'anno (Agesci, AC, MGS, e altri).
- L'Equipe diocesana di Pastorale Giovanile.
- La consolidata esperienza della Scuola di preghiera per i giovani.
- Il percorso “Andiamo oltre” con i molti giovani che faranno esperienze estive all'estero dal carattere missionario o caritativo.
- Le numerose proposte estive parrocchiali, associative e diocesane.
- La proposta per giovani delle superiori “Fuori C'entro” che si concluderà con un Meeting diocesano in dicembre.
- I cammini di discernimento vocazionale: “4x4” e “Venite in disparte”.

Nel prossimo anno i giovani saranno invitati anche a partecipare a due appuntamenti del Giubileo a Roma pensati per loro. Non mancano dunque le sollecitazioni e le proposte.

Gli Uffici di pastorale si stanno chiedendo, però, se e come accompagnare i giovani in un cammino che li porti a porre un segno di speranza che parta proprio da loro, dal loro pensarlo insieme per poi realizzarlo insieme.

PIANTINE DA CUSTODIRE

Nello scorso anno sono state sperimentate alcune iniziative che hanno avuto buon esito: per questo non vanno assolutamente dimenticate o abbandonate. Sono state come dei semi gettati nel terreno delle dinamiche ecclesiali a diversi livelli, e questi semi oramai sono più che germogli, sono diventate piccole piantine che chiedono di essere accompagnate e custodite. Perciò, siamo chiamati, a livello diocesano e di UP, a coltivare queste proposte, ciascuna secondo le proprie caratteristiche e particolarità.

a) La formazione di facilitatori al discernimento comunitario

Il percorso di formazione dello scorso anno viene riproposto anche nell'anno 2024-2025, visto il riconoscimento quasi unanimemente positivo raccolto dalle oltre cento risposte al questionario di verifica diffuso tra i partecipanti.

La proposta, naturalmente, non è identica allo scorso anno nella forma e nei destinatari. Gli obiettivi, però, sono gli stessi, in quanto il percorso di questa formazione chiede tempi lunghi e il declinarsi secondo il passo diverso delle UP. Gli obiettivi sono:

- rinvigorire e riattivare il cammino ordinario delle comunità.
- continuare la formazione di laici, consacrati e preti, insieme, nella corresponsabilità per la missione
- accompagnare le UP e le parrocchie con strumenti di formazione che aiutino il discernimento e l'interpretazione della realtà attraverso la Parola
- offrire strumenti per un metodo che aiuti a rileggere insieme, come comunità, la vita con la parola: un aiuto offerto in partico-

lare, ma non solo, agli organismi di partecipazione per esercitarsi nel “discernimento comunitario”.

Per altri particolari e caratteristiche della proposta si invita a rileggere la Lettera Pastorale del 2023-2024.

La proposta di quest'anno, dunque, è in linea di massima strutturata nel modo seguente:

Destinatari

- i facilitatori che hanno già fatto il percorso insieme ai presbiteri che sono loro parroci o cappellani
- altre persone scelte dalle UP che hanno già vissuto l'esperienza
- altri che vengono scelti e indicati dalle UP che non hanno ancora vissuto il percorso di discernimento (laici e presbiteri insieme)

È bene approfittare del periodo estivo per individuare le persone alle quali rivolgere l'invito (anche qui si rimanda alla lettera dello scorso anno per “l'identikit” dei possibili partecipanti).

Quando: il percorso si svolgerà nel mese di Novembre e precisamente nelle date 12-21-26 novembre 2024, dalle 19.30 alle 21.30, in luogo da definire.

Come: le caratteristiche della proposta ricalcano quelle dello scorso anno, sempre accompagnati dal Centro Studi Missione Emmaus. Dal punto di vista dei contenuti, però, il focus sarà centrato ancor più sul discernimento alla luce della Parola di Dio: stile, processi, passaggi, passi necessari, metodo più specifico nel momento in cui un gruppo o un organismo di partecipazione in parrocchia è chiamato a rileggere la realtà locale o le diverse situazioni alla luce della Parola di Dio.

Altre indicazioni e informazioni a riguardo saranno fornite nei consueti incontri di presentazione dell'anno pastorale messi a calendario nel mese di Settembre nei giorni 16 e 18.

b) Percorso “Vivere la prossimità”

Anche questa esperienza ha avuto una risonanza molto positiva. Il cammino fatto è stato per i molti partecipanti un arricchimento dal punto di vista di formazione personale e per il servizio che ciascuno svolge nella chiesa e nel mondo.

Nel prossimo futuro ci sarà un incontro per tutti i partecipanti dello scorso anno (ma aperto a tutti) il giorno 25 Ottobre a Vittorio Veneto: un momento per richiamare il cammino fatto e guardare alle prospettive future. In quell'occasione verranno condivise anche le caratteristiche e le modalità attraverso cui dare continuità alla proposta: il percorso continuerà non a livello diocesano, ma a livello di UP o zonale, a seconda delle diverse realtà che verranno direttamente interpellate.

c) La Parola che genera Speranza

La fase profetica del cammino sinodale italiano e la chiamata a porre segni di speranza trova la sua naturale fonte e sorgente nell'ascolto della Parola di Dio: la speranza nasce dall'ascolto di ciò che Dio continua a dire alla nostra esistenza attraverso la sua Parola che è Gesù Cristo, per mezzo di quella speciale cassa di risonanza che è la Sacra Scrittura.

Nella lettera pastorale del 2023-24 sono state date molte e precise indicazioni per favorire la lettura comunitaria e personale della Scrittura: le comunità parrocchiali e le UP sono invitate a ritornare su quelle proposte che non hanno data di scadenza, ma sono pensate perché si possano prendere in considerazione come possibili itinerari e iniziative da realizzare nel prossimo anno pastorale.

In questo senso è possibile riprendere le indicazioni già date e provare a immaginare nella vita delle parrocchie o delle UP momenti comunitari di ascolto della Parola come veri e propri generatori di speranza per accrescere la nostra capacità di guardare profeticamente ai tempi che stiamo attraversando.

d) Percorso di preparazione al battesimo

Nel 2023 è avvenuto il rinnovo dei percorsi proposti ai genitori in preparazione al battesimo dei loro figli, a cura dell'Ufficio Catechistico diocesano. Un rinnovo della proposta e un rilancio vero e proprio che ha avuto una buona accoglienza da parte delle comunità. Sarà importante continuare la formazione degli animatori del percorso a coppie di sposi o a singoli che insieme ai loro parroci si rendano disponibili per la guida degli incontri e per l'accompagnamento dei genitori, come già avvenuto lo scorso anno.

CONCLUSIONE

Carissimi fratelli e sorelle,

concludendo questa lettera mi pare doveroso ricordare che in questo impegno di diventare seminatori di speranza non siamo soli, ma siamo accompagnati da tanti fratelli e sorelle che ci hanno preceduto e ci accompagnano.

In modo tutto particolare penso a coloro che, in forza della speranza cristiana, hanno dato la vita, cioè i martiri.

Scrive Papa Francesco:

“La testimonianza più convincente della speranza cristiana (quella speranza che va oltre la morte), ci viene offerta dai martiri che, saldi nella fede in Cristo risorto, hanno saputo rinunciare alla vita stessa di quaggiù pur di non tradire il loro Signore. Essi sono presenti in tutte le epoche sono numerosi, forse più che mai, ai nostri giorni quali confessori della vita che non conosce fine. Abbiamo bisogno di custodire la loro testimonianza per rendere feconda la nostra speranza”.

Queste parole ci portano inevitabilmente a pensare ai nostri martiri più recenti: il beato padre Cosma Spessotto e Suor Maria De Coppi. Due giganti della fede che, nella loro straordinaria semplicità, hanno saputo indicarci una strada che siamo chiamati a percorrere anche noi, certamente grazie anche al loro esempio e alla loro testimonianza.

Invochiamo la loro intercessione assieme a quella della beata vergine Maria di tutti i nostri santi patroni perché ci sostengano e ci aiutino nel cammino che anche quest'anno siamo chiamati a compiere.

Vittorio Veneto, 3 luglio San Tommaso apostolo

+ Corrado, vescovo

Settembre

- 1 Giornata del creato e apertura del “Tempo del creato”. S. Messa a Cison di Valmarino, ore 9.00. Segue passeggiata lungo la Via dell’Acqua e picnic presso il Bosco delle Penne Mozze.
- 8 Passeggiata in Cansiglio, in collaborazione con CAI Vittorio Veneto
- 12 Casa dello Studente a Vittorio Veneto: “Agricoltura ed ecologia: guadagnare il valore aggiunto”
- 16/18 incontro di presentazione dell’Anno Pastorale
- 20 Serata culturale sulla Laudato Si’
- 21 Convegno Vita Consacrata
- 26 Al Centro di Studi Biblici di Sacile incontro con T.Radcliffe e L.Popko, “Domande di Dio, domande a Dio”. In dialogo con la Bibbia
- 28 Convegno regionale catechistico Aquileia
Avvio della Scuola di formazione teologica
Incontro unitario di inizio anno dell’Azione Cattolica
- 29 Giornata mondiale delle migrazioni
Celebrazione eucaristica in occasione dei 200 anni della Dedicazione della Chiesa Cattedrale – Apertura dell’anno pastorale

Ottobre

- 4 “Querida Amazonia”: incontro con padre Angelo Casadei ore 20.30, oratorio San Vendemiano. Conclusione del “Tempo del Creato”
- 5 Ucipem: evento nel 30 anniversario del Consultorio Familiare
- 7-13 Pellegrinaggio in Puglia con l’Apostolato della preghiera
- 7 Premio Toniolo – Pieve di Soligo
Avvio lezioni Scuola Sociale Diocesana
- 9 Veglia diocesana Catechisti
- 11 Incontro per operatori liturgici, ministri della comunione e adoratori, presso casa Toniolo a Conegliano con Mons. Fabio Dal Cin
- 14 Avvio lezioni Scuola Sociale diocesana
- 15 Consulta aggregazioni laicali
- 18 Veglia Missionaria Diocesana
- 19 Inaugurazione Mostra papa Giovanni XXIII
- 20 Giornata Missionaria Mondiale
- 25 Vivere la prossimità: evento diocesano

Novembre

- 5 Serata diocesana con le Equipe di preparazione al Matrimonio Cristiano
Consulta aggregazioni laicali

- 8 Consiglio pastorale diocesano
- 12 Formazione Facilitatori
- 15 Scuola di preghiera giovani
- 17 Giornata mondiale dei poveri
- 15-17 assemblea nazionale sinodale
- 21 Formazione Facilitatori
- 22 Al mattino incontro di assistenti parrocchiali e foraniali di AC con l’assistente generale mons. Giuliadori
Alla sera incontro delle presidenze e del Consiglio diocesano di AC con mons. Giuliadori
- 24 Giornata mondiale della Gioventù e Giornata per il Seminario
- 26 Formazione Facilitatori
- 29 Tavola rotonda per l’anniversario de l’Azione
Incontri formativi per catechisti

Dicembre

- 1 I di Avvento: Incontro ministri straordinari della comunione
- 3 Consulta aggregazioni laicali
- 5 Serata di spettacolo per l’anniversario del settimanale dioc. L’Azione
- 6 Scuola di preghiera giovani
- 7 Veglia diocesana di Azione Cattolica
- 14-15 Fuori C’entro - Meeting diocesano adolescenti
- 29 Apertura del Giubileo 2025

Gennaio

- 1 Giornata di preghiera per la pace
- 4 Veglia Diocesana per la pace
- 6 Epifania
- 10 Consiglio pastorale diocesano
- 16 San Tiziano, patrono della chiesa diocesana
- 17 Scuola di preghiera giovani
- 18 Inizia la Settimana di preghiera per l’unità dei cristiani
- 19 Domenica della Parola
Incontro diocesano con i cori
- 24 San Francesco di Sales – patrono del Seminario Diocesano
- 28 Consulta delle aggregazioni laicali
Veglia di preghiera ecumenismo + serate studio

Febbraio

- 1 Veglia diocesana di preghiera per la vita

- 2 Giornata per la vita
- 7 Scuola di preghiera giovani
- 17/19/21 XXII Settimana Sociale diocesana
- 21 Veglia Diocesana con i fidanzati in preparazione al Matrimonio
- 21-23 Giubileo dei Diaconi - Roma
- 28/1-2 Marzo pellegrinaggio diocesano per il Giubileo - Roma
- Giornata diocesana del malato

Marzo

- 5 Mercoledì delle Ceneri
- 7 Scuola di preghiera giovani
- 9 I Domenica di Quaresima – Incontro ministri della comunione
- 10-15 Esercizi spirituali del quotidiano proposti dall'AC
- 11 Consulta aggregazioni laicali
- 21 Consiglio pastorale diocesano
- 22 Pomeriggio di spiritualità con i fidanzati presso padri Dehoniani-Conegliano

Aprile

- 5 Pellegrinaggio catechisti
- 5-6 Giubileo del mondo della sanità - Roma
- 20 Pasqua
- 25-27 Giubileo adolescenti - Roma

Maggio

- 1 Festa dei Lavoratori
Festa diocesana dei chierichetti
- 9 Scuola di preghiera giovani
Consiglio pastorale diocesano
- 11 Domenica di preghiera per le vocazioni
Festa diocesana degli incontri - AC
- 25 Assemblea diocesana per operatori Caritas

Giugno

- 1 Giornata comunicazione
- 8 Pentecoste – Giubileo Movimenti e associazioni - Roma
- 23-24 Giubileo seminaristi - Roma

Luglio/Agosto

- 28 Luglio - 3 Agosto Giubileo Giovani - Roma